Il generale, unica carta dei suoi sostenitori

De Gaulle alla T.V. per la propaganda dell'UNR

Proteste per il clamoroso intervento - Manifestazione di stile texano al Palazzo degli sport - L'incidente Richard e le relazioni con Pechino

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3.

La decisione presa da De Gaulle di parlare per due volte alla televisione prima del 12 marzo — con il chiaro intento di intervenire nella campagna elettorale — solleva vive proteste. Che il presidente della Repubblica si metta alla ricerca, di persona, di una maggioranza al parlamento che definiremo «presidenziale», è contro ogni regola del gioco politico elettorale. Ma l'intervento del presidente — diretto e indiretto — non si limita alla televisione. Parigi è tappezzata di manifesti di due metri di altezza, riproducenti un'enorme testa di De Gaulle, con sotto la scritta: «Quinta Repubblica». L'occhio del generale non vi molla un minuto mentre altri manifesti, su cui figura una enorme mano con il dito puntato (la mano di Dio e del presidente) vi perseguitano ad ogni angolo di strada con la scritta intimidatoria: «La maggioranza siete voi».

I 487 candidati gollisti, presentati mercoledì sera al palazzo degli sport in una manifestazione di tipo texano, intessuta di volgarità e di imbonimenti, non conoscono altra tavola di salvezza che aggrapparsi alla persona del generale. Al di fuori della presenza di De Gaulle, essi ritengono che non vi è miracolo possibile nell'elettorato.

«O Francia, risuscitata a grandezza grazie a De Gaulle, possa tu una volta ancora rispondere all'appello, per il tuo onore e la tua felicità»: queste parole pronunciate da Malraux, in stato di *trance* lirico, spiegano la filosofia elettorale dei gollisti. Di programma non se ne parla. Il programma, rispondono i candidati UNR, è la Quinta Repubblica. I soldi corrono a fiumi, a palate, e la manifestazione al Palazzo degli sports allestita senza risparmio — come una *kermesse*, una messa collettiva o una manifestazione sportiva — ha impressionato Parigi, con i suoi commandos di bellissime *hostess*, vestite d'azzurro, e il «cannone» a immagini importato degli Stati Uniti appositamente, per portare sullo schermo gigante le diapositive a colori con commento a quattro voci, illustranti le settanta belle conquiste della Quinta Repubblica. Un'orchestra suonava la «Primavera» di Stravinski. Le mogli, le figlie, le parenti dei ministri e notabili della Quinta Repubblica, avvolte in mini-pellicce, facevano gli onori di casa, accompagnando gli invitati ai loro posti. Ma poichè i gollisti vantano la fine delle classi sotto il regime, tra i 487 candidati si trovava a quel che pare, a testimonianza di tanto evento, anche un operaio. Gli altri, secondo l'ardita formula di Pompidou, sono «una sintesi di ciò che vi è di meglio nella tradizione della destra e della sinistra».

Poi, Malraux ha benedetto tutti, evocando le ombre di Giulio Cesare, di Napoleone, di Giovanna d'Arco e ponendo i candidati sotto le ali protettive del generale, unica *salus*.

Il cavallo di battaglia della propaganda elettorale dei gollisti — che sono assai preoccupati dell'unione raggiunta a sinistra — è l'evocazione della permanente disunione della *gauche* e l'accusa contro la Federazione e il PCF di avere firmato un accordo puramente artificioso, dovuto solo a calcoli e combinazioni elettorali. Si cerca, insomma, di suscitare negli elettori un'ondata di sfiducia verso gli oppositori, incapaci come si è di suscitare un'ondata di entusiasmo per i gollisti.

La televisione comincia ad avere le sue giornate di «scandali»: il 1. febbraio, giorno dello sciopero generale, sono stati dedicati venti minuti ai funerali di Juin e due minuti al corteo operaio dalla Bastiglia alla Repubblica. Lo stesso ministro dell'Informazione ha dovuto oggi affermare che interverrà per far rispettare dalla televisione una certa cautela. Il PCF ha stigmatizzato la gravità di questa situazione in un comunicato dell'Ufficio politico, destinato a denunciare gli scandali elettorali della maggioranza.

Sull'incidente diplomatico che infuria tra Pechino e Parigi — esploso dopo la manifestazione degli studenti cinesi davanti all'ambasciata sovietica, nella notte di venerdì sera, nella Rue de Grenelle — una lettera di un testimone oculare, inviata al *Monde* e pubblicata oggi dal quotidiano, porta qualche precisazione su ciò che accadde in quell'occasione tra studenti cinesi e poliziotti francesi. Il testimone, il professore universitario Jean Pierre Peter, che abita nella stessa strada, riferisce infatti — in polemica con la versione data dai giornali francesi e dallo stesso *Monde* — episodi di sadica e razzistica violenza di cui la polizia è stata protagonista, a danno di ragazzi e ragazze appena maggiorenni.

A questi incidenti di Parigi si è aggiunto, come è noto, l'affare Richard, alla cui origine è uno scontro automobilistico: la vettura del diplomatico francese ha travolto una donna e due bambini fra la folla che manifestava davanti all'ambasciata francese a Pechino, per il trattamento inflitto dai poliziotti parigini agli studenti. Ora, l'incidente Richard sembra davvero compromettere le relazioni fra Parigi e Pechino e rischia di portarle al punto della rottura. I cinesi chiedono le scuse del diplomatico, Parigi esige quelle del ministero degli Esteri cinese. Le note si moltiplicano e l'ultima di esse porta la data di oggi. *Le Monde* — che dedica l'editoriale all'argomento — afferma che la Francia «ha compiuto uno sforzo sincero per aiutare il ritorno della Cina nella comunità delle nazioni... ma se adesso i cinesi, presi dalla febbre della rivoluzione culturale, cedono alle grida dei loro giovani fanatizzati, se vogliono spezzare l'opera pazientemente inaugurata all'inizio del '64 e rompere gli ultimi ponti con l'Ovest, la responsabilità principale sarà loro».

Secondo il giornale «né uno scontro tra studenti e poliziotti a Parigi, anche se i poliziotti sono stati *un po' forti*, né un incidente di traffico a Pechino dovrebbero degenerare in affare di Stato, né suscitare una crisi diplomatica».

Maria A. Macciocchi

Domani in Algeria si vota per le amministrative

L'INCARICATO D'AFFARI DEL GOVERNO DI PECHINO RIFIUTA UNA NOTA DI PROTESTA ALGERINA PER GLI INCIDENTI ANTISOVIETICI PROVOCATI DA STUDENTI CINESI

Nostro servizio

ALGERI, 3.

Domenica si vota in tutta l'Algeria per le elezioni comunali. Algeri è ovunque imbandierata, i manifesti con le liste e i ritratti dei candidati ricoprono i muri. Comizi si svolgono un po' dappertutto e i giornali sono pieni dei loro resoconti. Il sistema della lista unica non si presta tuttavia a una febbre elettorale come quella che conosciamo in Italia; d'altra parte l'assenza di competizione ha indotto in genere gli oratori alla trattazione di temi generali; negli ultimi giorni, tuttavia l'accento è stato posto sui temi più spiccioli e concreti di politica comunale (alloggi, scuole, costruzione di officine d'interesse locale, ecc.).

Abbastanza numerosi sono i comizi tenuti dalle donne per le donne e questa mobilitazione della parte finora politicamente piuttosto passiva della popolazione, può dare buoni frutti nell'avvenire, anche immediato, con la costituzione di un fronte unico delle donne che verrebbe ad aggiungersi alla grande forza democratica costituita dai sindacati. Manca invece un'attività elettorale specifica tra gli studenti, e vi si può vedere una prova del disagio e del disorientamento politico che sussiste in questi strati importanti della gioventù algerina.

Si sono avuti intanto altri particolari sugli incidenti provocati da studenti cinesi martedì sera sul viale Bougara. Si è saputo così che un'ora dopo avere aggredito il primo segretario dell'ambasciata sovietica, lo stesso gruppo ha bloccato e attorniato un autobus che riportava i bambini sovietici dalla scuola. Anche questa volta, rottura di vetri della vettura e ammaccature sulla carrozzeria, grida e insulti che i bambini spauriti neppure potevano capire.

Il ministero degli Esteri ha convocato l'incaricato di affari cinese, Han Hsiao li, per consegnargli una nota di protesta. Ma Han Hsiao-li ha rifiutato la nota battendo i pugni sul tavolo e ha dichiarato di non riconoscere l'impegno preso due giorni prima dall'ambasciatore Tsen Tao, il quale aveva promesso che i cinesi si sarebbero astenuti da manifestazioni. L'ambasciatore era partito martedì da Algeri essendo stato richiamato in Cina, come il suo collega a Rabat e molti altri ambasciatori.

Negli ambienti politici di Algeri, si deplora che la polizia algerina non abbia potuto evitare almeno il secondo incidente, rivolto contro dei bambini. Istruzioni rigorosissime sarebbero state tuttavia date alla gendarmeria perché impedisca ogni altra provocazione, specie in previsione del 7 febbraio, data stabilita per la partenza degli studenti cinesi presso l'Università di Algeri: si temono infatti le chiassate che hanno caratterizzato queste partenze da altre capitali.

Sul fronte dei petroli, si è avuta un'altra iniziativa del governo. La raffineria di Algeri, nella quale solo da pochi giorni e nella proporzione minima del 10,4 per cento è cointeressato lo Stato algerino, praticava per il rifornimento dei petroli il prezzo di 7,5 dollari la tonnellata (in Europa, a quanto si afferma, il prezzo varia dai 3,5 ai 4 dollari). Il governo algerino ha imposto ieri sera con decreto la riduzione del prezzo a 5,5 dollari. Nel darne lo annuncio, il «Moujahid» questa mattina attacca violentemente la direzione della raffineria alla quale rimprovera una «gestione scandalosa».

A Tangeri, si è chiusa l'altra sera la prima parte della sesta sessione della Commissione «ad hoc» dell'OUA per il conflitto delle frontiere algero-marocchine. I lavori, durati 9 giorni, dal 24 gennaio al 1. febbraio, saranno ripresi prossimamente, col trasferimento della commissione ad Algeri ma non è stata fissata una data precisa. Contrariamente alle previsioni, il ministro degli Esteri algerino, Bouteflika, non vi ha preso la parola, riservandosi di farlo alla ripresa dei lavori ad Algeri.

Loris Gallico

Un quadro di desolata disperazione

La vita nella Carnia s'è fermata all'alluvione

Il disastro del quattro novembre si è verificato nell'ambito di una situazione di lungo e colpevole abbandono — Domani a Tolmezzo manifestazione per la rinascita

Dal nostro inviato

TOLMEZZO, 3.

La Carnia sotto gli occhi, ed è come guardare una fotografia di cinquanta, di settanta giorni fa. Si fissa il quadro di uno sconvolgimento profondo — quello provocato dal disastro del 4 novembre — che sembra destinato a perpetuarsi.

Come si risale verso la montagna, ci si sente invadere da un senso di angoscia. Chilometro dopo chilometro, fiumi e torrenti non sono che giganteschè sassaie, tra le quali spiccano i tronchi scortecciati o le radici protese verso il cielo di migliaia di abeti trascinati giù dai boschi. Sembra persino assurdo, impossibile, che l'acqua abbia potuto portarsi dietro, lungo questo interminabile percorso, masse tanto imponenti di materiale. Dopo Tolmezzo, imbocchiamo la Statale 355 della Val Degano.

Questo torrentello sconosciuto si è aperto prima di Ovaro un letto sterminato. Sotto di noi l'intero fianco del monte è franato. La strada ha dovuto essere spostata più all'interno, verso il bosco. Sul greto, non è stato gettato un solo gabbione di sassi di protezione. Alla prossima piena, il piede di montagna, tutta terra friabile, è destinato ad essere eroso ulteriormente.

Prima di Comeglians, la strada è interrotta. Si attraversa il ponte che conduce alla Val Pesarina, per poi ritornare sulla statale 355, passando letteralmente sul letto del Degano. Un sentiero in terra battuta è stato tracciato sopra i sassi. Si supera un rivolo d'acqua su un ponticello fatto con quattro assi di legno, qui in mezzo ci si rende conto che l'alveo del fiume è alto come il terreno golenale (rive non ce ne sono più).

Quando riguadagniamo la strada, il compagno Graziutti che ci accompagna dice: «Io sono nato lassù, vicino alla chiesa di Comeglians. Ricordo, da ragazzino, le lunghe discese in slittino che facevo da questo punto fin giù sul greto del Degano». *Ora da questo punto al letto del Degano il dislivello non è alto più di un metro.*

Qualche chilometro più oltre, la carreggiata della strada si dimezza per qualche centinaio di metri. Assicelle di legno dipinte a strisce rosse delimitano tutto il grande franamento. «Questa frana non è del novembre scorso — *dice il nostro accompagnatore* — risale all'alluvione del settembre 1965». *L'unico provvedimento preso da allora sono le assicelle di legno. Graziutti ci mostra un ponte in ferro sospeso sul fiume. Ha perso il pilone centrale. E' chiuso al traffico, anch'esso dal 1965.*

Forni Avoltri sembra un paese disabitato. Non c'è nessuno per le strade. Nel bar di un moderno albergo due uomini, i soli avventori, bevono un grappino.

Da un terrazzo panoramico, si vede il punto di confluenza del torrente Acqualena nel Degano. Questo torrente si è portato via parecchie case di Avoltri. E sette persone. Ecco laggiù alcune abitazioni sventrate a metà. Anche l'Acqualena è tutto un enorme ghiaione, che si è fatto la sua strada fin nel cuore dell'abitato. Valerio Romanin è uno che nei giorni della tragedia si è prodigato come pochi altri per portare soccorso dove si poteva. Subito dopo di noi, giungono in casa due suoi figlioli, uno dei quali è tornato da poco dal Sudafrica dove fa il tornitore. Vengono dal bosco, lavorano a squadrare e a portare giù i tronchi abbattuti dal nubifragio. «I danni ai boschi sono stati enormi — *dice Romanin.* — La situazione di adesso? E' una situazione tremenda. Tutta la montagna si è mossa. Ci sono frane da far spavento. Basta un po' di pioggia per portar giù materiali a non finire. Dovrebbero pensare ad arginare almeno nei punti più esposti, a rifare l'alveo».

Romanin aggiunge: «Più su verso Sappada, l'Acqualena ha cambiato corso completamente. La statale è ancora impraticabile. Adesso lavorano a una variante provvisoria, ma che diventerà permanente, ne sono sicuro. Gli altri inverni, a Sappada arrivavano sino a 200 correre di sciatori ogni domenica. Domenica scorsa ne è passata una sola. La Carnia è abbandonata. Sono 35 anni che non si fa alcun lavoro di sistemazione in montagna. Già due anni fa si vedeva bene verso che disastro si stava andando».

Due anni fa. Nei giorni scorsi un giornale locale ha pubblicato la relazione stesa sulla base di una indagine compiuta dallo scomparso prof. Gortani, il famoso geologo friulano, dopo le alluvioni del 1965. In quella relazione sono elencati tutta una serie di punti franosi, e gli interventi da compiere per scongiurare i pericoli più gravi. Le spese erano indicate nell'ordine delle decine, al massimo dei centinaio di milioni.

Dopo il quattro novembre, la sezione autonoma di bonifica montana della Comunità carnica ha rifatto il quadro della situazione. E' un intero fascicolo dove sono indicate dettagliatamente le opere idrauliche ed idraulico-forestali urgentissime ed urgenti che occorre compiere. Ammontano ad oltre 5 miliardi e 251 milioni che salgono a 8 miliardi e 25 milioni con quelle ritenute meno urgenti!

Fare, occorre fare subito, rinviare significa attendere a più o meno breve scadenza altri maggiori danni, altri disastri.

Esenon, una piccola frazione di Enemonzo sulla strada della Amaurìa, era stata sepolta dal fango il 4 novembre. Il fango è stato tolto dalle strade, ma è là che incombe a due metri dalle case. Nell'osteria ci sono quattro o cinque persone anziane. Dicono: «Siamo degli abusivi, perchè c'è l'ordine di sgombero per il nostro paese. Invece in 200 persone siamo ancora qui. Dove dobbiamo andare? Se non fanno una diga, un canale per deviare le acque, in primavera il fango che frana dalla collina ci seppellirà nuovamente».

Qualche giornalista, nei giorni del disastro, è venuto quassù in Carnia, ha visto che la gente non aveva atteso i soccorsi dall'esterno per salvare il salvabile, per liberare le proprie case, per ristabilire i collegamenti stradali, ed ha scritto: «I friulani, sì che sono bravi italiani. Non si lamentano, non chiedono nulla a nessuno».

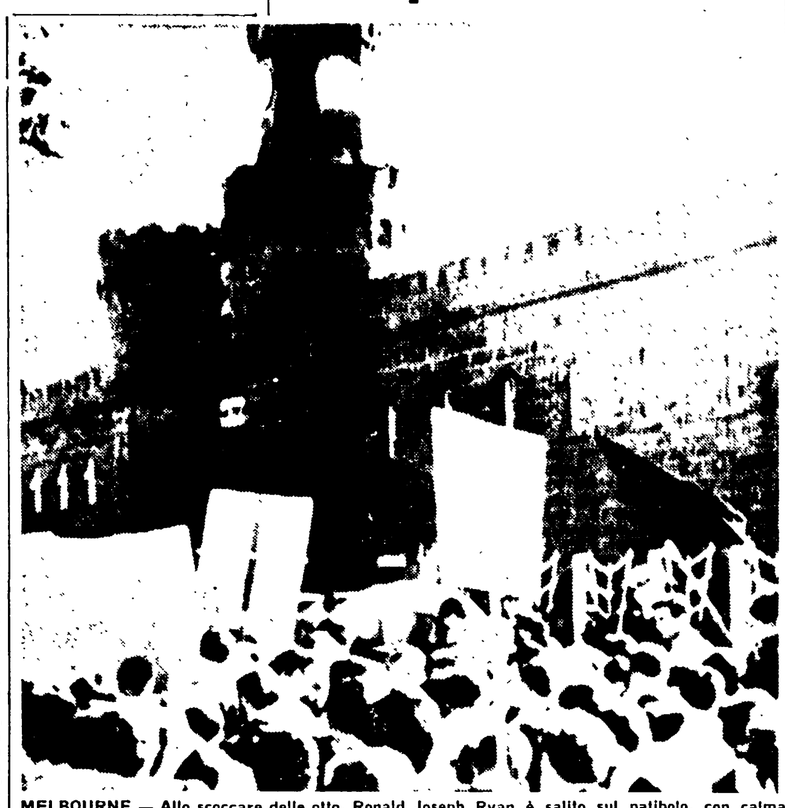
Certo, non hanno chiesto l'elemosina. Ma che si intervenga per salvare la vita della loro terra, questo lo rivendicano da tempo, lottano per questo. Già in ottobre, prima dell'alluvione, avevano mandato una petizione con 1400 firme al Consiglio regionale. Chiedevano, per la Comunità carnica ampliata in senso democratico, i poteri di intervento sui problemi dello sviluppo economico locale, le opere di difesa e di sistemazione idrogeologica, l'insediamento di un'industria di Stato per lavorare il minerale di cava del predil, quale primo nucleo di industrializzazione, strade e mezzi per il turismo.

L'altro giorno, i minatori di cave del predil hanno portato le loro richieste direttamente a Trieste al Consiglio regionale. Domenica, 5 febbraio, da tutti i centri della Carnia, delegazioni si porteranno a Tolmezzo, ad una manifestazione indetta dal nostro partito, dal PSIUP, dai socialisti autonomi, per la sistemazione idrogeologica e la rinascita. Nonostante l'ostilità della DC, il disimpegno mascherato di demagogia dei socialdemocratici, il movimento cresce e si sviluppa, per salvare la Carnia dall'abbandono e dallo sfacelo.

Mario Passi

Australia

Manifestano contro la pena di morte



MELBOURNE — Allo scoccare delle otto, Ronald Joseph Ryan è salito sul patibolo, con calma riferiscono i pochi testimoni presenti all'esecuzione. Ryan aveva ucciso un guardiano durante l'evasione dal carcere dove è stato giustiziato. Nel corso dell'esecuzione capitale, una folla di cittadini ha dato luogo a manifestazioni di protesta contro la pena di morte in Australia

S'apre a Genova la sesta edizione del Salone nautico internazionale

Natanti da diporto in ripresa Aumentate le esportazioni

Canotti di gomma a due posti e baleniere lunghe 25 metri — Il parco nazionale raggiunge le 80 mila unità — Seicento espositori di cui 250 stranieri di venti paesi — Entro e fuoribordo

Dalla nostra redazione

GENOVA, 3.

Oltre un migliaio di imbarcazioni, dal canotto di gomma a due posti che costa 10.500 lire alla baleniera lunga 25 metri e posta in vendita a 115 milioni di lire «trattabili», daranno vita a partire dalle 10 di domani sabato alla sesta edizione del Salone nautico internazionale.

E' un numero record per la breve storia del Salone genovese ed è accompagnato da altre cifre significative della riuscita, quanto meno da un punto di vista fieristico-organizzativo, della rassegna: gli espositori sono circa 600 (di cui 250 stranieri provenienti da venti paesi) e la superficie occupata supera 60 mila metri quadrati.

Il Salone quest'anno è organizzato e gestito dall'UCINA (la Associazione degli industriali costruttori del settore nautico) mentre l'Ente fiera ha soltanto una percentuale sugli utili: la esperienza dirà se sia stato o meno, un buon affare. Grazie all'accordo, la manifestazione genovese è rimasta l'unica Rassegna nazionale eliminando la concorrenza del Salone milanese, e questa circostanza ha necessariamente portato ad un allargamento del numero degli espositori e ad una maggiore qualificazione dei prodotti.

L'attività della cantieristica minore sembra si stia risollevando dalla crisi degli scorsi anni: il nostro Paese figura fra quelli più attivi sul piano della esportazione (fra l'ottobre '65 ed il novembre '66 il valore delle imbarcazioni vendute all'estero dai costruttori italiani ha raggiunto gli undici miliardi e mezzo di lire), e si è riscontrata una certa ripresa anche nelle vendite nazionali.

Il parco italiano dei natanti raggiunge attualmente le 80 mila unità (una cifra irrisoria se si pensa alle caratteristiche marine del nostro Paese), che rappresenta un poco più della metà del numero di barche esistenti in Francia, e un decimo circa di quelle denunciate in Gran Bretagna. Esiste un'ampia possibilità di sviluppo condizionata però da due fattori: una riduzione dei costi ed una politica di sviluppo della attuale, insufficiente, rete di infrastrutture.

Oggi chiunque riesca ad acquistare un'imbarcazione — anche un modesto gozzo o una lancetta a motore o la più piccola delle derive veliche — ha soltanto iniziato le proprie tribolazioni e le spese: a Genova, ad esempio, è difficilissimo trovare uno spazio di litorale libero dove poter lasciare la barca. Occorre affiliarsi ad un circolo nautico e pagare fior di contributi (quando si riesca a trovare un posto libero) che in certi casi raggiungono le 50 80 mila lire annue, anche per le imbarcazioni più piccole.

Non dimentichiamo poi l'estrema povertà di porticcioli e di approdi protetti delle nostre coste: circostanza di cui soffre non solo la nautica da diporto ma anche i pescatori che del mare fanno la loro ragione di vita.

Il Salone che si inaugura domani mattina e rimarrà aperto sino al 14, è ordinato in due padiglioni del quartiere fieristico nonchè in ampi spazi all'aperto nella darsena e nel canale di calma dove, mare permettendolo, sarà possibile effettuare le prove degli scafi e dei motori.

Nel settore delle imbarcazioni oltre alla «baleniera» che dovrebbe rappresentare la novità più snob del Salone (ve lo immaginate il commenda milanese che si atteggia a capitano Achab, e va in cerca di cetacei nel nostro Mediterraneo notoriamente privo di questi animali?) saranno esposte anche alcune imbarcazioni di tipo medio ad un prezzo più abbordabile. Molto interesse hanno destato le caratteristiche di un peschereccio lungo 10 metri, costruito in acciaio con sei posti letto messo in vendita ad un prezzo di 4 milioni ed 800 mila lire.

Accanto ai panfili ed agli yacht d'altura, la parte più interessante della rassegna è compresa nel settore dei canotti di gomma, delle piccole e medie barche in plastica e soprattutto nelle barche a vela. La massiccia presenza di costruttori francesi ed inglesi conferisce prestigio alla rassegna, garantisce al visitatore la più larga informativa offrendogli numerose possibilità.

Oggi per una somma vicina al milione di lire è possibile attrezzarsi a vela od a motore per piccole crociere costiere. Per chi vuol risparmiare ed ha fiducia nelle proprie capacità c'è anche la «barca in scatola» che viene a costare un terzo di meno del suo prezzo di listino: l'acquirente deve però provvedere a montarsela.

Molto ricca anche la parte riservata ai motori, che comprende circa 250 tipi fra entro bordo e fuoribordo e poi gli accessori. Fra i quali saranno esposti per la prima volta un radiotelefono per comunicazioni subacquee durante le partite di pesca, un gonfiatore elettrico per canotti applicabile alla batteria dell'auto ed uno spray antinafta.

Accanto al Salone nautico, in uno dei padiglioni della Fiera viene allestito anche il «7° Salone internazionale del rimorchio campeggio», comprendente un centinaio di roulottes, tende ed accessori per la vita all'aria aperta.

Paolo Saletti

ECCO LIPSIA!

E' fin dal 1165 che la Fiera di Lipsia collega popoli e continenti, facilita commerci e traffici, favorisce contatti e collaborazioni produttive. Lipsia è un centro del commercio mondiale nel più autentico significato dell'espressione. E' insostituibile punto d'incontro fra Est e Ovest. Naturalmente anche a Lipsia si confronta, si tratta, si conclude. Ma

i confronti

non avvengono a Lipsia soltanto fra merci di uno o pochi settori merceologici, ma — chiaramente suddivisi in 60 settori — più di 1 Milione di prodotti sono esposti da produttori d'ogni specialità appartenenti a ben 70 Paesi

le trattative

non si svolgono a Lipsia soltanto fra partners d'affari di una o poche specializzazioni, ma fra più di 10.000 produttori e loro clienti, nonchè fra personalità della vita economica di tutto il mondo

le conclusioni

a Lipsia non si riferiscono soltanto a piccoli o grandi affari isolati, ma si stipulano anche contratti a largo respiro e a lungo termine, adeguati a vaste programmazioni per un futuro di suddivisione produttiva e di cooperazione universale.

Informazioni su viaggi a Lipsia e tesserini fieristici, presso La Rappresentanza Italiana della Fiera di Lipsia, Via C. Botta 19, tel. 598,406 - Milano, presso tutte le sedi di Chiari-Sommariva e «Italturist», e a tutti i posti di frontiera della Repubblica Democratica Tedesca

Fiera di Lipsia
Fiera Tecnica e
Fiera dei beni di consumo
5 - 14 Marzo 1967
Repubblica Democratica Tedesca

Critiche al capo di S.M. turco per il suo forsennato anticomunismo

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 3.

Un apocalittico ordine del giorno del Capo di Stato maggiore dell'esercito turco, generale Giemal Tural, ha suscitato un vero e proprio vespaio sulla stampa turca. Nel suo ordine del giorno, stampato su tutti i giornali turchi di ieri, e che dovrebbe essere letto alle truppe il primo venerdì di ogni mese, il generale scrive che l'attuale situazione di miseria in cui versa il suo paese è dovuto alla lotta che il popolo turco ha intrapreso «da secoli, contro il comunismo e i comunisti». Secondo il generale, se è vero che «da secoli» la lotta è stata vinta, questo non ha impedito e non impedirà ai comunisti di continuare i loro sforzi per conquistare la Turchia. Il generale Tural, che ha intitolato il suo ordine del giorno: «La lotta contro le azioni eversive», si lancia ad una anticipazione da fantapolitica, che ricorda il mighor (o peggior) MacCarthy, su quello che avverrebbe in Turchia se i piani «eversivi» andassero a buon fine: «Il popolo turco — scrive il generale — sarà diviso in gruppi etnici, la religione soppressa e le moschee distrutte; gli uomini inviati nelle steppe russe e sostituiti da altri di provata fede comunista i quali provvederebbero a dar vita ad una nuova generazione. La nazione turca non esisterebbe più». Uno dei mezzi usato dai «sovversivi» per aver ragione degli uomini turchi dovrebbe essere — sempre secondo il generale Tural — l'alcool. Quindi, fra turchi alcoolizzati e deportati, si perderebbe la possibilità di resistere alla «oppressione comunista».

Il testo scritto dal Capo dello Stato Maggiore dell'esercito turco ha trovato immediatamente un'eco molto sfavorevole su gran parte della stampa turca. Il commentatore politico del massimo giornale di Ankara, *Giumuriet*, ha scritto polemicamente che «il cittadino che ha letto questo testo, difficilmente potrà star zitto di fronte a tali enormità. Il prestigio della Turchia di fronte al mondo risulta danneggiato da valutazioni di questo genere che vengono da una persona responsabile. Dobbiamo aver paura di un esercito che ha un Capo di Stato Maggiore che dimostra di conoscere così male la storia e il mondo».

Il giornale *Miliet* scrive che il generale Tural deve addurre delle prove di quanto afferma e cioè che ci sarebbero, in Turchia, dei preparativi per una rivoluzione comunista; in caso contrario, cioè se queste affermazioni di Tural non si baseranno su fatti concreti, «non riesce comprensibile perché le abbia scritte».

Un altro giornale, *Akiss*, che appoggia il Partito popolare repubblicano, dice: «Questo testo, scritto da un generale che ha il più alto grado nel giovane esercito repubblicano, rappresenta un fatto molto triste. Un tale testo, in cui tutto è scritto così rozzamente, dimostra le sofferenze che potrà subire il nostro popolo se la direzione del paese resterà nelle mani di tali dirigenti. Esso, in fondo, nasconde il desiderio del generale Tural di instaurare un regime monarchico militare»

Luciano Cacciò

Navi bloccate dai marittimi per 24 ore

I marittimi della FINMARE hanno iniziato ieri una prima fase di agitazione che proseguiranno fino al 13 febbraio. In questo periodo tutte le navi in partenza dai porti nazionali si fermeranno per 24 ore, secondo le modalità che verranno stabilite dalle organizzazioni sindacali, nei porti. La fermata di 24 ore nei porti esteri sarà limitata ad alcune navi alle quali sarà data tempestiva comunicazione.

FILM CGIL, FILM-CISL e UIM-UIL in un comunicato diffuso ieri precisano che se questa prima fase di agitazione non sarà sufficiente a sbloccare la resistenza padronale al rinnovo del contratto, si deciderà un inasprimento della lotta.

Sempre più vasta la solidarietà col PCI

Nuove offerte di operai e parlamentari

Continua nel Paese la sottoscrizione in segno di solidarietà e di sdegno per gli attentati fascisti alle sedi del nostro Partito. Ecco un elenco di nuove e significative adesioni. La somma raccolta è di circa 3 milioni e mezzo.

DA ROMA: Sen. Edoardo Perna L. 5000, Sebastiano Carucci 1000, Conte Luigi 5000, Paolo Fortunati 5000, Luciano Mencaraglia 2000, Leto Morvidi 5000, Luigi Orlandi 5000, Mario Roffi 1000, Filippo Traina 1000, Wilma Varrone 1000, Luisa Pistoni 1000, Maria Selvatici 1000, Clelia Mellerio 3000, Brighenti Giuseppe 1000, Francesco Scardamaglia 1000.

DA LA SPEZIA: Luigi Quaradeghini L. 1000.

DA REGGIO EMILIA: Armando Pellicelli Boretto lire 2000.

DA PISA: Renzo Renzoni L. 5000.

DA PISTOIA: Operai e dipendenti Coop. Muratori e Sterratori di Montecatini: Ciacchiolo Giambattista lire 5000, Benigni Piero 1000, Dinelli Remo 1000, Morracchesi Anito 2000, Cecchi Narciso 1000, Galli Ferdinando 1000, Risi Ilio 1000, Ciofi Cesare 1000, Botteghini Angiolo 1000, Benvenuto Otello 1000, Cauli Fosco 1000, Sensi Ettore 1000, Gentili Silvio 1000, Condelli Nello 1000, Benigni Enzo 1000, Pieracci Tommasino 2000, Santo Silvano 1000, Bonelli Arduino 1000, Menci Giuseppe 1000, Morognoni Mario 1000, Montignoli Massimo 1000, Bendinelli Vasco 1000, Bonanni 1000, Giroffi Pier Luigi 1000, Riva Sirio 1000, Lensi Giuseppe 1000.

DA FIRENZE: Eletto Fontanelli e Luigi Ramerini della Sezione «G. Rossi» di Castelfiorentino L. 7000.

DA SALERNO: Compagno Teodosio Giovanni di Scafati L. 500.

DA CAGLIARI: I compagni della Sezione Rinascita 8000.

DA MATERA: Sezione del PCI di Irsina (1. acconto) L. 10.000.

DA COMO: On. Amerigo Clocchiatti L. 5000.